

## Piano Time, 1991

### INGENUO, SARCASTICO O NEOCLASSICO?

*Prokof'ev versus Prokof'ev.*

*Una volta tanto, il confronto tra due virtuosi di pianoforte è verbale. Michele Campanella e Giuseppe La Licata: entrambi hanno interpretato opere pianistiche del compositore russo nell'importante ciclo che la Rai ha dedicato a Prokof'ev nell'ambito della Stagione sinfonica pubblica 1990-91 di Roma.*

L'esempio di Robert Craft che raccoglie il parlato di Stravinskij per entrare nelle pieghe di un pensiero musicale fertile e avventuroso qual'è quello del compositore russo; le testimonianze di un Fürtwaengler e di Bruno Walter che prolungano negli scritti la propria esperienza musicale; le conversazioni di Roland-Manuel e di Nadia Tagrine in cui gli scambi di opinione presumono altrettanti approfondimenti, danno legittimità ad un confronto tra pianisti, non più giocato sul terreno specifico dell'interpretazione, ma sulle idee che ne costituiscono il fondamento. Accostare l'arte di Michele Campanella a quella di un altro illustre pianista non avrebbe senso se non per giudizi che, alla fine dei conti, lasciano sempre uno spazio aperto all'opinabilità delle conclusioni. Si è visto che dal confronto, così in voga oggi, di interpreti, quali campioni di torneo, non si traggono sempre chiarificazioni utili a definire le rispettive qualità di tecnica e di stile. Ma un discorso contrapposto illustra, se non altro, la singolarità dell'approccio di ogni interprete a uno stesso autore. A domande sulla stessa corda, i due pianisti hanno risposto talvolta in modo opposto; ma il gioco delle convergenze e delle divergenze giova a portare in superficie i tratti di un'opera qual è quella di Sergej Prokof'ev, su cui c'è ancora tanto da riflettere.

**Il pianismo di Prokof'ev in senso storico: Maestro, ogni autore affonda la propria arte in un terreno musicale più o meno fecondo. Quali sono nell'opera di Prokof'ev le prime e le ultime radici? La tecnica pianistica dell'autore russo proviene da Liszt, da altri autori del tardo Ottocento, come Brahms per esempio? E può parlarsi di una qualche influenza chopiniana?**

#### **Campanella.**

Direi che l'origine è sicuramente lisztiana e non chopiniana. Ma già nei primi lavori di Prokof'ev si notano segni di una personalità nuova. Confrontandoli con le opere dei contemporanei, c'è uno Skrjabin che nell'ultima fase prende altre strade: che vengono comunque da Chopin per arrivare a un pianismo sontuoso, ma fatto di finezze, di velluto: un pianismo rivolto al passato però e non al futuro. Sta per scoppiare la bomba Stravinskij, Prokof'ev; già nel suo primo concerto vuole aprire la strada ad un tipo di tecnica che non è confrontabile. Quanto ad altre influenze, c'è da dire che il pianismo di Brahms viveva di tradizione. Da Schumann, invece, viene una certa maniera di scrivere a più voci. Rimandano invece a Liszt, anzitutto i passaggi clamorosi delle ottave, l'alternato, la tecnica accordale. Vero è che Liszt ha dispensato a tutti, ai contemporanei e ai posteri, perché ha inventato un pianismo indicando una buona via da seguire.

#### **La Licata.**

Non parlerei di avanguardia. Non c'è distacco da un certo mondo, c'è soltanto una visione più moderna di quel mondo. In senso storico vedrei Prokof'ev piuttosto come l'ultimo di una generazione. Parlerei addirittura di una visione reazionaria. La radice perciò è la grande tradizione pianistica russa, da Ciajkoskij a Rimski Korsakov, ma Prokof'ev è influenzato anche dall'impressionismo francese e da Ravel.

**Nella sua visione di interprete, il pianismo di Prokof'ev in senso tecnico.**

**Campanella**

Il suono si asciuga al punto di diventare pietroso anche se non arriva alla durezza adamantina di certi momenti bartokiani. La percussività viene sposata senza incertezze, senza pudori. Direi che la strada di percorrere nell'interpretazione è quella di insistere nel sottolineare gli aspetti novecenteschi e mettere quasi tra parentesi le scorie ottocentesche.

**La Licata.**

Prokof'ev era, come nella grande tradizione dell'Ottocento, compositore e pianista. Per il suo diploma di composizione presentò il suo primo Concerto per pianoforte e orchestra. Questo per dire che il pianismo di Prokof'ev è quello di un grande virtuoso, come è stato il pianismo di Liszt, di Anton Rubinstein e di Rachmaninov. Il virtuosismo seppure al servizio della musica è dominante. Difficile, certo, ma perfettamente aggredibile da un virtuoso di razza perché è un pianista a scrivere per il pianista. Quando suono Prokof'ev, e questo vale anche per gli altri compositori del novecento, come Stravinskij, tendo a non prosciugare quello che c'è di romantico e di lirico nella loro musica, che spesso viene male individuato. Cerco invece di metterlo in evidenza anche perché sono dell'idea che in ogni autore ci sia un po' di tutto. Anche in Scarlatti ci sono delle frasi romantiche.

**Lei musicista, lei pianista, come si pone dinanzi a Prokof'ev?**

**Campanella.**

Prokof'ev è per i giovani particolarmente gratificante perché dà al pianista la possibilità di sperimentare al vertice le proprie risorse strumentali. La percussività è certo una delle componenti del nostro tempo. C'è una piacevole soddisfazione nel percuotere ossessivamente uno strumento, non capisco il perché, ma deve esserci un motivo molto profondo. Di là da questo, il giudizio su Prokof'ev mi costa una certa difficoltà. Venti anni fa lo amavo molto, ho suonato in concerto tutto Prokof'ev, quattro Sonate oggi non le eseguirei più.

**La Licata.**

Mi pongo di fronte a Prokof'ev con questo grande amore per il Novecento, per questo genere di musica ed in particolare per la sua. Trovo interessante in Prokof'ev questa valorizzazione degli elementi percussivi. Questo brio esasperato, questo slancio motorio in un compositore che ho definito reazionario, poco fa, senza malanimo.

**La percussività, un tasto fondamentale. Può essere legata in qualche modo all'umorismo, anzi al sarcasmo che in Prokof'ev ha fatto storia?**

**Campanella.**

Umorismo no, sarcasmo sì. È dell'anima russa, lo vediamo anche in Schostakovic, nella letteratura di Gogol e di Bulgakov.

Prokof'ev lo manifesta nelle sue migliori produzioni, purtroppo non tutti i pianisti lo capiscono; il pericolo è che diventi un mero esercizio in cui soltanto le mani hanno una grande soddisfazione.

**La Licata.**

Parlerei più di ironia che di sarcasmo. Io la risolvo con un uso approfondito e secco dello staccato e con una visione della cantabilità presente, ma distaccata, lontana. Lei pensi a tutto il gavottare che c'è nella musica di Prokof'ev, questo vedere il classico con ironia, che quasi diventa neoclassico. Il

tema o il ritmo della gavotta è presente in Prokof'ev anche nei pezzi per bambini, come anche nel suo Quarto Concerto.

### **Ha fatto storia anche il lirismo in Prokof'ev.**

#### **Campanella.**

Sì, ma è particolare. Il colore è quello della purezza di un mattino d'inverno dove la luce è fredda, senza alcuna solarità mediterranea; una sorta di visione della steppa russa, di questa bellezza un po' pallida; ed è l'aspetto più affascinante in Prokof'ev. Vorrei citare come esempio l'inizio del primo Concerto per violino e orchestra. In quel momento egli ha creato qualcosa di nuovo, di suo, un timbro particolare in un'atmosfera emotiva di sogno.

#### **La Licata.**

È sicuramente presente, come in ogni autore del resto. Il problema è la percentuale e lo stile che cambiano. Prokof'ev stesso parla di lirismo, comunque, a proposito di una sua maniera di comporre di stretta derivazione dal grande romanticismo russo.

### **Prokof'ev e il Concerto da lei interpretato alla RAI.**

#### **Campanella.**

Il suo Primo Concerto è fresco ancora oggi. Quando lo suono mi sembra una cosa acerba, con tanti spigoli. Non c'è una voluta, una linea morbida, c'è una durezza desiderata, realizzata. La percussività è ancora legata all'armonia tradizionale, ma le affascinanti sovrapposizioni di politonalità danno un sapore asprigno quasi fosse un frutto acerbo. Ed è proprio questo il suo fascino, un po' *naive* un po' selvaggio. Una frammentarietà anche imbarazzante a volte: ci sono infatti dei silenzi tra un episodio e l'altro che Prokof'ev risolve con un'estrema semplicità: finita una cosa ne comincia un'altra. Ho l'impressione che Prokof'ev, protagonista nella sua vita di eventi anche politici, sia nato come uomo pieno di fantasia, con trovate straordinarie e con una freschezza compositiva che si è via via oscurata. Un atteggiamento che gli vietò la confessione personale. Secondo me Prokof'ev ha sofferto perché la sua vera strada era questa. Lo dico con amore perché ho seguito molto questo magnifico autore, anche se a me sembra gli manchi in ultima analisi il guizzo del genio. Basta una pagina de l'Uccello di Fuoco o del Sacre per capire che la differenza è incolmabile.

#### **La Licata.**

C'è una grossa coerenza in tutta l'opera di Prokof'ev che evidentemente si fa più matura C'è via, via una maggiore ricerca timbrica e armonica. Presente però l'ironia, e Prokof'ev ne parla anche nella sua biografia usando il termine scherzare. La caratteristica dominante è appunto questa velocità che diventa musica, questa utilizzazione del lato percussivo e questo Romanticismo. Evidentemente è più ingenuo il suo Primo Concerto, mentre il Quarto - come il Quinto - è un capolavoro di genialità. Interessanti per esempio nel Quarto, le estreme sonorità e la contabilità del secondo movimento, come pure la cadenza dove il grande pianismo di Prokof'ev si esprime appieno con l'uso della gavotta di cui parlavo prima e con l'ironia.

**(L.M.)**